

I SIMBOLI RELIGIOSI DELL'ISLAM



Ylenia Filippelli

Marilisa Granieri

L'**ISLAM** è la religione della sottomissione a Dio. Storicamente esso ebbe inizio in Arabia, nel secolo VII dell'era cristiana, con il profeta Muhammad, "La pace su di Lui".

Islamismo è la religione musulmana, di cui Maometto è il principale profeta. Questa religione è l'insieme di credenze, di leggi, di riti fondati sul Corano, diffuso da Muhammad, e il termine deriva dal verbo "aslama" che vuol dire completa sottomissione, dipendenza, del fedele da Dio (Allah). La parola *muslim* sta ad indicare il musulmano ed è, quindi, solo ed esclusivamente colui che è "sottomesso ad Allah, che ha fede nel credo islamico e pratica l'Islam come un codice di vita che si fonda su cinque regole essenziali: i **pilastri**. Spesso Islam viene reso in italiano come "sottomissione", ma le tre lettere *slm*, che appaiono nella parola Islam, sono analoghe al termine ebraico *shalom*, il saluto di pace. Quindi Islam significa "entrare in uno stato di pace e sicurezza con Dio attraverso la sottomissione e la resa a Lui".

L'Islamismo, come già detto, si basa su un totale "affidamento" o fede spontanea e radicale verso Allah, nome dato a Dio già dalle popolazioni preislamiche: Allah è visto come il "solo" (monoteismo: dal greco, un solo Dio, rigidissimo), che si fa conoscere attraverso un messaggio (il **Corano**) profetico e rivelato (da Maometto). L'Islam è caratterizzato da un rigido Monoteismo: "Non c'è Dio all'infuori di Allah". Il Corano insegna anzitutto l'unicità numerica di Dio, il quale non ha compagni, né uguali, né rivali. "Non c'è Dio fuori di me", afferma lui stesso. Nonostante il tempo, il progresso, il contatto con altre culture, il *monoteismo*, il *profetismo*, la *rivelazione* rimangono i tre elementi centrali della religione islamica. L'islamismo attribuisce una grande importanza al legame fra religione e diritto (**Sharia**). L'islam è una realtà apparentemente omogenea, dato che la caratteristica essenziale di questa religione è di orientare non solo la vita spirituale dell'uomo, ma anche quella culturale, economica e politica. Essa rifiuta fermamente la distinzione tra condotta spirituale e condotta temporale e pretende di informare con un'unica legge, quella coranica, la globalità della vita di ogni credente. L'islam, insomma, nella sua forma più ortodossa, deve essere *din wa dawla*, religione e stato. Islam è verità rivelata da Dio a tutti i suoi profeti dalla creazione del mondo. Islam è sia religione, sia stile di vita. I Musulmani professano una religione di pace, misericordia e perdono.

I CINQUE PILASTRI DELL' ISLAM:

Il Corano ha fissato con chiarezza gli obblighi fondamentali per un credente musulmano. Essi sono comunemente chiamati i cinque pilastri dell'Islam e sono:

1. La testimonianza di fede: "Non c'è altro Dio fuorché Dio e Muhammad è il suo Profeta" (*Shahada*);
2. Le cinque preghiere quotidiane (*Salat*);
3. L'elemosina obbligatoria (*Zakat*);
4. Il digiuno del mese di Ramadan (*Sawm*);
5. Il pellegrinaggio alla Sacra Casa cioè a La Mecca (*Hajj*);

- La Testimonianza di Fede (*Shahada*):



Shahada posta sulla porta del palazzo ottomano di Topkapi, Istanbul .

"Non vi è alcun Dio al di fuori di Dio e Muhammad è il suo Profeta."

Tale affermazione esprime pienamente il principio dell'unicità di Allah, il monoteismo assoluto, che esclude l'esistenza di altri dei; per questo si può combattere per l'Islam e morire nella Guerra Santa. Questa dichiarazione di fede si chiama *Shahada*, una semplice formula che tutti i fedeli pronunciano. In arabo la prima parte suona così *la Ilaha illa'Llah* - non c'è altro Dio al di fuori di Dio. La seconda parte della *Shahada* recita *Muhammadun rasulu'Llah*: Muhammad è il messaggero di Dio.

-La preghiera canonica (*Salat*):

E' un insieme di gesti rituali, movimenti e posizioni del corpo, accompagnati da formule religiose, ripetuti cinque volte al giorno, in direzione della Mecca, e preceduti da una purificazione simbolica (si lavano le mani e le braccia fino al gomito, i piedi fino al malleolo, si sciacqua la bocca e si bagna la testa). Tutto ciò viene eseguito, di norma, nella moschea, in particolare al venerdì a mezzogiorno (il venerdì è il giorno festivo per i musulmani). Nel caso in cui non sia possibile trovarsi in una moschea, il rituale della preghiera viene

comunque rispettato ed eseguito, a corpo scoperto ed a piedi scalzi, su un tappeto , che serve a delimitare lo spazio sacro e sempre in direzione della Mecca. Le abluzioni sono il simbolo del ritorno dell'uomo alla primitiva purezza. Se il credente è a casa sua, sceglie un angolo pulito e prega generalmente su un tappeto. In Moschea la liturgia non cambia, ma le direttive vengono date ad alta voce dall'Imam il religioso o il laico che conduce la preghiera. Il musulmano può pregare anche in ufficio o per strada o dovunque si trovi. Ognuna delle cinque preghiere è codificata da una liturgia che comprende sia il piano individuale che quello collettivo. La preghiera è anche il momento privilegiato del rapporto intimo con Dio, la confessione diretta. L'incontro con Dio può essere moltiplicato nelle preghiere solitarie, silenziose anche in strada di giorno e di notte.

-L'Elemosina (Zakat):



Cortile della Grande Moschea,
Herat, Afghanistan.

La *zakat* non è soltanto un' elemosina, ma è un atto di solidarietà concreta e costante con il resto della comunità e una purificazione dei beni legalmente acquisiti. All'inizio atto volontario e libero, l'elemosina ha avuto con il tempo e con l'espansione della nazione musulmana un' evoluzione verso forme fiscali che si avvicinano alla pratica moderna delle imposte. Dai musulmani viene inoltre molto praticata anche l'elemosina libera per aiutare i più bisognosi. Ogni Musulmano calcola il proprio *zakat* individualmente. In generale questo implica il pagamento annuale del 2,5% del proprio capitale.

-Il Digiuno(Sawm):

La seconda Sura del Corano obbliga tutti gli adulti in buona salute a digiunare

dall'alba al tramonto, tutti i giorni, nel mese lunare del *Ramadan*. Tutti i Musulmani digiunano dall'alba al tramonto, astenendosi da cibo, bevande e rapporti sessuali. Gli ammalati, i vecchi, chi si trovi in viaggio e le donne in stato interessante o che allattino, sono autorizzati a interrompere il digiuno, osservando poi nel corso dell'anno un numero di giorni di digiuno equivalente a quelli non effettuati. Coloro che sono fisicamente impossibilitati a osservare il digiuno debbono offrire cibo a una persona bisognosa per un numero di giorni uguale a quello in cui non si è osservato il digiuno. I bambini iniziano a digiunare (e a recitare le preghiere) dalla pubertà, sebbene molti inizino ancora prima. Il digiuno, anche se molto salutare, viene osservato principalmente come metodo di autopurificazione. Chi digiuna, anche se per breve tempo, si pone in sintonia con tutti coloro che digiunano e nel contempo, cresce spiritualmente.

-Il Pellegrinaggio (Hajj):



Pellegrini in preghiera nella Moschea della Mecca.

Il pellegrinaggio annuale alla Mecca - l'*Hajj* - è un dovere per tutti coloro che siano in grado di adempierlo sia fisicamente, sia economicamente e rappresenta un'opportunità unica di incontro tra individui di diverse nazionalità. Il pellegrinaggio annuale inizia il dodicesimo mese dell'anno islamico (che è lunare, non solare, quindi sia l'*Hajj*, sia il Ramadan cadono talvolta in estate, talvolta in inverno). L'origine di quest'obbligo affonda nelle tradizioni dell' Arabia pre-islamica. Quando entra nel perimetro sacro, vietato ai non musulmani, il pellegrino si purifica, abbandona i suoi vestiti e indossa un pezzo di stoffa non cucito e sandali. I pellegrini indossano vesti speciali: indumenti semplici che cancellano ogni distinzione sociale e culturale, affinché tutti siano uguali davanti a Dio.

I simboli dell'islamismo ancora oggi, sono: un Minareto, un fedele inginocchiato su un tappeto rivolto verso La Mecca, la mezzaluna e la stella

imprese su bandiere, cupole di moschee e anche su autoambulanze (corrispettivo della Croce Rossa occidentale), la mano di Fatima e l'occhio di Allah.



LA MOSCHEA

La moschea, che è luogo di culto per i musulmani, non è altro che la riproduzione, sebbene in scala più vasta, della casa araba con cortile abitata da Maometto. E' caratterizzata dal **MINARETO**, in arabo "*Manar*", letteralmente "faro". E' la torre alta e slanciata, presente in quasi tutte le moschee, dalla quale il "*Muezzin*" cinque volte al giorno invita alla preghiera, mediante un richiamo rituale salmodiato (*adhān*), i fedeli di Allah. Il minareto simboleggia l'unicità di Dio e ad alcuni musulmani ricorda la lettera diritta *alif*, con la quale comincia il nome di Allah. Per il musulmano tutte le cose sono *Vestigia Dei*, simboli della presenza e della volontà divina: la luce metallica che brilla sul minareto gli ricorda che Dio, secondo il Corano, è la luce del cielo e della terra. Minareto, *al-manara*, significa in arabo "il luogo della luce",

ed è anche il luogo da cui si dirama la parola, che illumina l'anima come la luce scaccia le tenebre.

Questi luoghi di culto sono ornati da motivi geometrici arabeschi e raramente da piante ed animali stilizzati; sono privilegiati i caratteri della scrittura, mentre è vietata la rappresentazione della divinità.



LA MEZZALUNA

La Luna con una stella è il simbolo da un certo momento storico in poi internazionalmente riconosciuto per la fede islamica. Il simbolo è presente su alcune bandiere di Stati musulmani (Azerbaijan, Turchia, Maldive, Pakistan, Turkmenistan, Uzbekistan, Algeria, Mauritania, Tunisia). Le prime comunità musulmane non avevano simboli definiti. Al tempo del profeta Maometto, le armate islamiche utilizzavano bandiere colorate (solitamente nere, verdi o bianche) per identificarsi. Anche nelle generazioni successive si continuarono ad utilizzare bandiere colorate senza simboli, salvo per il vessillo di Khālid b. al-Walīd, ereditato da Maometto, che aveva un'aquila.



Bandiera Pakistan

Il simbolo ha un'origine molto antecedente alla nascita dell'Islam, risalente al IV secolo a.C., quando Filippo II di Macedonia, nell'anno 340 o 341 a.C. mise sotto assedio la città di Bisanzio. Favorite da una notte particolarmente scura, le truppe macedoni si avvicinarono silenziosamente alle mura della città, con l'intenzione di scalarle e cogliere il nemico di sorpresa. Mentre attuavano il piano, un vento improvviso disperse le nuvole e la luce diffusa dalla luna crescente bastò alle sentinelle per rendersi conto dell'attacco e dare l'allarme. La reazione immediata e vigorosa dei difensori e l'ormai troppa vicinanza alle mura degli assalitori causò forti perdite nelle file dei Macedoni che furono costretti a desistere e togliere l'assedio. Il simbolo della luna crescente fu quindi scolpito in moltissimi manufatti in pietra della città, quale ringraziamento alla divinità. I Turchi Ottomani che diciotto secoli più tardi conquistarono Bisanzio, dopo l'assedio del 1453, videro questo simbolo impresso in ogni parte della città e lo adottarono, supponendolo dotato di grande potenza magica.

Fu con l'Impero Ottomano che la Mezzaluna divenne uno dei simboli della cultura islamica. Quando nel 1453, i Turchi conquistarono Costantinopoli ne mantennero la bandiera tradizionale. Dopo secoli di battaglie contro l'Europa cristiana, è ipotizzabile che il simbolo venne adottato da quasi tutte le comunità musulmane che vi videro un emblema di vittoria e grandezza.

Basandosi su questa storia molti musulmani rifiutano di riconoscere il simbolo della Mezzaluna come emblema della fede islamica sapendo che si tratta di un'antica icona pagana. Non a caso la mezzaluna non compare nella bandiera dell'Arabia Saudita, Stato islamico per antonomasia e nemmeno in quella dell'Iran, stato teocratico ispirato all'islamismo sciita.

Tuttavia codesta spiegazione non è sufficiente a chiarire l'uso della mezzaluna come simbolo islamico sia nelle bandiere sia negli stemmi, ad esempio, riportati sulle carte nautiche di fabbricazione europea, a partire da quella dell'inizio del Trecento del genovese Giovanni da Carignano.

La mezzaluna, che sarebbe la nuova luna crescente, significa la luce che illumina le oscurità di ogni tipo come dell'ignoranza e della miscredenza. Inoltre i turchi e gli arabi assegnano un numero a ogni lettera, la somma dei numeri di una parola determina in un certo senso il valore di quella parola. Infatti hanno visto che la parola mezza luna "*HILAL*" e la parola "*ALLAH*" hanno lo stesso valore. Nel mondo islamico è presa la luna come il punto di riferimento per fare un calendario.

La stella a cinque punte invece è stata introdotta nelle bandiere dopo l'impero ottomano, perché il nome del Profeta Muhammad scritto in arabo appare proprio come una stella a cinque punte, quindi i musulmani mettono il nome del Profeta accanto a quello di Dio. A differenza di altre religioni, nelle quali il Sole viene considerato una divinità benevola e maschile, nella religione preislamica questo assume una posizione secondaria, ed è visto come una divinità femminile in quanto, con il suo calore bruciante, paralizza e distrugge le attività, rivelandosi ostile alla vita. Al contrario, secondo molti studiosi, viene riservato un culto particolare al dio Luna, benevolo e fecondante, e al pianeta Venere che ha la funzione di stella di orientamento notturno nel periodo delle trasmissioni delle greggi nel deserto.

Per quanto riguarda la mezzaluna, vi sono diverse leggende che narrano l'origine di essa come simbolo religioso per i musulmani:

- Molte teorie collocano le origini della mezzaluna nelle regioni dell'Asia Centrale ricollegandolo alla venerazione del Sole, della Luna e degli dèi del cielo. Ci sono collegamenti anche con i simboli di Luna crescente e stella utilizzati per indicare la dea cartaginese Tanit e la dea greca Artemide (Diana per i Latini). Infatti la città di Bisanzio (successivamente rinominata Costantinopoli e poi Istanbul) adottò il simbolo della Mezzaluna, si pensa in onore della dea Diana.
- Secondo una leggenda il sultano Osman ebbe la visione di una falce di luna che si distende sopra il mondo. Essa quindi divenne il simbolo della dinastia ottomana e quando Costantinopoli cadde sotto Muhammad II nel 1453, la falce venne a rappresentare sia l'Islam che l'impero turco. Si dice che le cinque punte della stella rappresentino i Cinque pilastri dell'Islam.
- Secondo un'altra leggenda, la notte in cui Istanbul fu conquistata dal sultano Muhammad nel 1453, una luminosa stella apparve fra le punte della falce di Luna. Per questo si scelse la mezzaluna con la stella come simbolo della conquista turca e come tale fu aggiunta alla bandiera nazionale.

- Un'altra leggenda narra che il sultano ottomano Murad I, dopo aver battuto le armate cristiane nei Balcani nel 1389, camminando nel campo di battaglia rimase impressionato da una tavola gettata al suolo e completamente ricoperta di sangue. Su di essa si rifletteva la falce di Luna e Murad decise che quel quadro, una Luna crescente in un campo rosso, diventasse la bandiera turca.



- Un'altra spiegazione, stavolta "scientifica" vuole che la falce e la stella rappresentino la congiunzione fra Luna e Venere che si verificò all'alba del 23 luglio 610. Alcuni ritengono che sia esattamente la notte in cui il Profeta Maometto ricevette la sua iniziale rivelazione da Dio.

LA MANO DI FATIMA

La Mano di Fatima (anche nota come *Khamsa*, in arabo: *خمسة*, ossia il numero "cinque") è un amuleto caratteristico delle religioni musulmana ed ebraica, molto diffuso nel Vicino e Medio Oriente, e nell'Africa settentrionale. Per gli islamici vale la leggenda secondo la quale Fatima, figlia del profeta Maometto, mentre preparava la cena, avrebbe assistito al ritorno del marito con una concubina; ingelosita da ciò, per errore mise la propria mano nell'acqua bollente, senza tuttavia avvertire dolore. Per i credenti islamici rappresenta dunque il simbolo della serietà e dell'autocontrollo.



In età moderna l'immagine è stata utilizzata per indicare gli spazi adibiti alle donne, e più in genere come oggetto apotropaico, costituito da una mano colorata e a volte molto adornata da arabeschi, recante per di più al centro l'occhio di Allah.

Da un punto di vista antropologico - religioso, la mano è collegabile alle basi stesse del credo islamico: le cinque dita della mano ricordano infatti i cinque pilastri dell'Islam della fede. Per l'Islam popolare, la Mano rappresenta tuttavia più che altro un rimedio infallibile contro il malocchio e gli influssi negativi in genere. Per gli ebrei, *Hamsa* si chiama anche "Mano di Miriam", sorella di Mosè ed Aronne. Cinque (*Hamesh* in ebraico) rappresenta i cinque libri della Torah. Simboleggia anche la quinta lettera dell'alfabeto "*Heh*", che rappresenta uno dei sacri nomi di Dio. Attualmente la *Hamsa* è popolare come oggetto decorativo in pendenti, portachiavi o decorazioni per la casa. Spesso nella *Hamsa* si trovano iscritte preghiere ebraiche, come lo *Shemà*, la *Birkat HaBait* (Benedizione della casa) o la *Tefillah HaDerech* (Preghiera del viaggiatore).

La mano di Fatima è un amuleto molto antico e diffuso soprattutto nel Nord Africa e nell'Asia Minore. La mano aperta da tre a sei dita distese e unite e una pietra, un disegno o un occhio al centro del palmo, protegge dalle negatività in generale, l'occhio in particolare protegge dalle malattie. Sebbene sia difficile stabilirne la provenienza, gli archeologi credono che l'usanza sia di epoca pre-islamica, risalente ad un'antica dea mediorientale la cui mano proteggeva dal malocchio, il disegno è stato rinvenuto anche sulle pareti delle grotte del Tessili. L'abitudine di porre il segno della mano destra sull'ingresso della casa per proteggerne gli abitanti è molto in uso presso i beduini.

L'antropologo Desmond Morris ha spiegato, nel saggio *“Amuleti e talismani”*, il significato di molti oggetti legati alla superstizione, come la Mano di Fatima, diffusissima in Oriente sotto forma di un monile in filigrana d'argento o d'oro. La Mano di Fatima divenne un simbolo di serietà e autorevolezza.

Persino le pietre preziose, spiega sempre Morris, hanno un significato: l'ametista protegge dall'ebbrezza durante le feste, lo smeraldo migliora creatività e memoria, il rubino salvaguarda dagli incidenti, lo zaffiro è indossato dai sovrani per allontanare il maligno ed è efficace per evitare gli incantesimi e pacificarsi coi nemici. Anche i diamanti sono sempre stati considerati ottimi per proteggere dalla pazzia e dalle debolezze.



L'OCCHIO DI ALLAH

L'occhio raffigurato al centro della mano di Fatima è detto l'occhio di *Mashallah* ed è un amuleto contro il malocchio che serve a invocare la protezione di Dio e a proteggere dalle malattie. In Marocco si mette in casa proprio per allontanare le negatività. *Nazar Boncuk* in Turco, oppure chiamato in Italiano come "Occhio di Allah", è un oggetto molto tradizionale in Turchia; e' una perla di vetro blu utilizzata come talismano per proteggersi dal malocchio.



Lungo la storia dell'umanità, in ogni cultura ed in ogni fede religiosa la figura dell'occhio e' concepita come un talismano che scaccia il male. Tradizionalmente, le perle di *Nazar* sono fatte di vetro blu, con cerchi bianco, giallo, e poi blu di nuovo nel centro. Ma oggi ci sono diversi tipi e diversi colori di *Nazar Boncuk* che si usano anche per motivi decorativi. Solitamente, le perle contro il malocchio hanno la forma di un occhio umano, poiché secondo la tradizione e' la finestra che si apre verso il mondo e l'occhio e' considerato come il primo punto di partenza dei pensieri buoni o cattivi. E' per questo che per proteggersi dagli sguardi cattivi o dal malocchio, si sono usate delle pietre di colore blu che, secondo la credenza popolare, hanno un potere di assorbire questi sguardi negativi.

I TAPPETI

La preghiera quotidiana è uno degli obblighi fondamentali nella vita del musulmano, il quale può pregare all'aperto o dentro una casa purché il terreno sia delimitato da qualche oggetto (tappeto, stuoia, mantello, sassi) e sia puro. Questo perché, come d'altronde per tutti gli atti previsti dalla Legge islamica (Sharia), è richiesto lo stato di purità legale (*Tahāra*), ottenibile con lavacri parziali o totali del corpo, mentre il luogo della preghiera deve essere esente da evidenti sporcizie che potrebbero contaminare chi col terreno

debba aver contatto, come appunto accade nella Salāt. I pavimenti delle moschee sono interamente coperti di tappeti (il fedele entra scalzo nella moschea). Una delle massime manifestazioni artistiche del mondo musulmano è rappresentato dal tappeto che ha un particolare utilizzo, infatti il tappeto riveste un ruolo fondamentale nel mondo islamico: il suo compito è quello di impedire il contatto diretto tra il suolo, impuro, e il fedele impegnato nella preghiera. L'impiego dei tappeti per questo uso risale ai primi tempi dell'Islam, ed è sempre di quei tempi la tradizione di donare tappeti alle moschee.



I tappeti da preghiera riprendono, nel loro impianto grafico, i principali elementi architettonici delle moschee: in particolare non può mancare il **Mihrab**, che rappresenta la piccola nicchia coperta da un arco che, proprio nelle moschee, indica la direzione della Mecca, la **lampada**, sempre accesa nei luoghi di culto per indicare l'immortalità del divino, il simbolo del **tempio di fuoco**, che rappresenta un tempio poligonale con ben 20 o 28 lati, secondo una complessa tipologia edilizia impiegata nella Persia e adottata anche in epoca islamica.

Ricorrente è infine l'**ascia bipenne** cioè a doppio fendente, dal significato simbolico con valenza dualistica, poiché comunica la dicotomia del potere in grado al contempo di promuovere il bene e di distruggere. Tra le diverse rappresentazioni grafiche che caratterizzano questi manufatti una citazione particolare merita la cosiddetta "Mano di Fatima", che spesso compare in forma stilizzata e indica la posizione del tappeto sulla quale il fedele si appoggia durante la preghiera.

La mano di Fatima ha nel mondo islamico un preciso significato: le cinque dita aperte richiamano infatti i cinque pilastri fondamentali dell'Islam. Spesso nei tappeti da preghiera si trovano anche decorazioni floreali e vasche d'acqua, tutte riconducibili al tema del giardino.

IL VELO ISLAMICO

Il velo islamico non può considerarsi un simbolo religioso ma un oggetto di manifestazione di appartenenza al credo musulmano. Il velo assume il significato di esprimere, persino nell'abbigliamento, la propria vocazione religiosa. Quando parliamo del velo, *Hijab*, intendiamo quel foulard, di vari colori e grandezze, che copre il capo nascondendo i capelli. L'obbligo di portare il velo è legato ai momenti rituali e all'ingresso nei luoghi sacri. La scelta di estendere questo obbligo a tutti gli altri aspetti dell'esistenza è un fatto personale che riguarda esclusivamente la donna. L'atto simbolico di velarsi, così come per l'uomo quello di portare l'abito tradizionale, rappresenta la volontà di esprimere anche esteriormente la propria vocazione religiosa. L'abbigliamento è quindi un simbolo e ha una precisa corrispondenza con la propria disposizione interiore. Il velo fu introdotto durante il regno di Habibullah, che lo impose alle duecento donne del suo harem, in modo tale da non indurre in tentazione gli uomini quando esse si fossero trovate fuori dalla residenza reale. Divenne così un capo indossato dalle donne dei ceti superiori, ma successivamente, quando le più abbienti smisero di farne uso, si diffuse e divenne un capo ambito nei ceti più poveri. La "velatura" della donna, finalizzata al non indurre in tentazione gli uomini, è prevista dal *Corano*: **"O Profeta, di' alle tue spose, alle tue figlie e alle donne dei credenti di coprirsi dei loro veli, così da essere riconosciute e non essere molestate . Allah è perdonatore, misericordioso"** (*Sura 33:59*). Non si parla esplicitamente della copertura del capo o del viso ma di coprire i propri "ornamenti" cioè le bellezze femminili, le forme del corpo:

“Sura XXIV An-Nûr (La Luce)

E di' alle credenti di abbassare i loro sguardi ed essere caste e di non mostrare, dei loro ornamenti, se non quello che appare; di lasciar scendere una copertura (Hijab) fin sul petto e non mostrare i loro ornamenti ad altri che ai loro mariti, ai loro padri, E non battano i piedi sì da mostrare gli ornamenti che celano. Tornate pentiti ad Allah tutti quanti, o credenti, affinché possiate prosperare.”

Si noti, per inciso, che l'ultima parte della citazione accenna al divieto per le donne di battere i piedi: basandosi su di essa i talebani dell'Afghanistan imponevano alle donne di camminare senza far rumore, la qual cosa ha colpito tanto l'immaginazione occidentale abituata a ben altri atteggiamenti femminili.

Anche nell'ambito cristiano si parla del velo delle donne. **L'apostolo Paolo** infatti prescrive:

“Ma ogni donna che prega o profetizza senza avere il capo coperto fa disonore al suo capo, perché è come se fosse rasa. Poiché, quanto all'uomo, egli non deve coprirsi il capo, essendo immagine e gloria di Dio; ma la donna è la gloria dell'uomo; perché l'uomo non viene dalla donna, ma la donna dall'uomo.” (1Corinzi 11:6)

In termini più semplici: la chioma viene considerata un attributo di bellezza femminile e come tale deve essere per modestia coperta anche per non distrarre gli uomini dal raccoglimento religioso. Non viene però prescritto al di fuori della pratica religiosa. Nell'ambito islamico invece si è diffuso generalmente il suo uso anche perchè la donna non doveva mostrarsi in pubblico e quando lo faceva si doveva coprire il più possibile.

Abbiamo però una varietà di veli: alcuni coprono semplicemente i capelli, altri che coprono anche il corpo (**chador** iraniano) e altri ancora coprono completamente tutto il capo (**burqa** afgano).

Il problema è nella interpretazione del significato del velo: per alcuni la prescrizione coranica viene interpretata come un semplice invito alla modestia del vestire delle donne e non propriamente come una tassativa prescrizione religiosa e il velo viene visto semplicemente come una tradizione ormai da superare. Per altri invece il velo è una prescrizione fondamentale:

Indossare il velo è, quindi un dovere preciso e inderogabile. La donna musulmana che indossa il velo, esprime per mezzo di esso in forma tacita, la sua identità islamica ed è fuorviante dall'Islam il

pensiero, purtroppo diffuso, che possa chiamarsi musulmana, la donna che non porta il velo, giustificandosi col dire che l'importante è avere fede dentro!

Allah ha chiaramente disatteso questo pensiero quando ha detto:

“La fede non è presente dentro se non ci sono i comportamenti islamici, che ne segnalano la presenza interiore.”

- Il velo diventa una specie di freno all'esibizione del corpo femminile. Lo scoprirsi delle donne in Occidente è stato relativamente lento, ha incontrato non poche e non lievi resistenze: di fronte alla società musulmana esso appare una incredibile mancanza di pudore assolutamente inaccettabile: il velo diviene un rimedio drastico e sicuro.
- Il velo diventa quindi un simbolo di identità culturale, esibito per chiedere rispetto e considerazione

Esistono diversi *tipi di veli* in uso tra le musulmane. Ognuno di essi è fortemente legato all'area di appartenenza geografica della donna, infatti, al variare dell'area geografica, le donne vengono educate a portare il velo caratteristico del luogo. I tipi di veli si differenziano per caratteristiche legate non solo al colore, ma anche alle dimensioni.

CHADOR (Iran): Generalmente nero, indica sia un fazzoletto sulla testa, sia un mantello su tutto il corpo.



NIQAB (Arabia Saudita): Nero, ammantava l'intera figura, con una fessura all'altezza degli occhi.



BURQA (Afghanistan):

Per lo più azzurro, nasconde tutta la figura, con una griglia all'altezza degli occhi.



HIJAB:

E' un pezzo di stoffa che copre il seno, il collo e la testa, lasciando fuori il volto per intero.



